

Sensibili verso chi soffre

Don Leopoldo Zanon, presente al meeting delle comunità accoglienti a Sacrofano lo scorso febbraio: «L'insensibilità cresce e dovrebbe preoccuparci molto»

Il documento

Sul sito

www.difesapopolo.it trovate in forma integrale il documento conclusivo del meeting di Sacrofano, *Il piccolo passo fa il grande cammino della storia!*. Tra le indicazioni l'invito a dare un nome alla paura, evitando di trasformare l'altro in «un contendente, un avversario, fino a trasformarlo in una minaccia, un nemico», ma anche la consapevolezza che accogliere costruisce la pace, accogliendo lo stile della comunità: «Accogliere è il nostro modo di contribuire alla costruzione di una società rinnovata, capace di lasciarsi alle spalle l'ingiustizia e offrire alle generazioni più giovani un futuro di pace e di crescita economica».

«L'insensibilità nei confronti della sofferenza sta portando l'Europa e l'Occidente in una situazione molto pericolosa, che potrà renderci capaci di mostruosità contro altri esseri umani». È una sfida contro il cattivismo che si potrebbe sintetizzare con uno slogan spesso in voga su Twitter: «#restiamoumani». La posta in gioco è la nostra anima. Dal 15 al 17 febbraio, a Sacrofano, Roma, si è svolto su iniziativa di Caritas italiana, Fondazione Migrantes e Centro Astalli il meeting «Liberi dalla paura». A rimarcare l'importanza di questa tre-giorni, nata per trovare parole e azioni contro la paura dello straniero e le tentazioni di chiusura, la presenza di papa Francesco.

A rappresentare la diocesi di Padova c'erano Alessandra Pallaro, della parrocchia di Santa Rita, impegnata in esperienze educative verso le mamme giovani straniere, e don Leopoldo Zanon, parroco dell'Unità pastorale di Candiana, Arre, Arzer-

cavalli, Pontecasale e Fossaragna, che proprio a Fossaragna ospita in canonica quattro rifugiati che lavorano nelle aziende agricole del posto.

«A Sacrofano – racconta don Leopoldo Zanon – abbiamo potuto ascoltare numerose testimonianze di come l'accoglienza sia già realtà in molte parti d'Italia, con storie di integrazione, anche sperimentali, che hanno funzionato da Mantova alla Puglia. Esserci per me è stato un regalo da parte della diocesi di Padova e un privilegio. Mi ha fatto capire che non sono solo nelle scelte che stiamo facendo». I quattro rifugiati della canonica di Fossaragna hanno ricevuto un'accoglienza «del secondo tipo»: il loro status è già riconosciuto e possono lavorare: «Due sono occupati a tempo indeterminato, due a tempo determinato. L'accoglienza strutturata favorisce l'integrazione: sono in un paese piccolo, e questo agevola la nascita di relazioni con la popolazione locale, nonché l'acquisizione di una buona dose di autonomia. Dalla mia

esperienza, ma anche da quella dei miei fratelli, allevatori di mucche da latte nel Cittadellese, posso dire che l'agricoltura rappresenta una via preferenziale per l'integrazione di questi rifugiati. Da una parte sono già avvezzi a questo mondo, dato che molti provengono da zone rurali, dall'altra l'agricoltura ha tempi più distesi, meno disumanizzanti dell'industria, e anche questo favorisce il dialogo».

Un intervento, tra tutti, ha colpito di più don Leopoldo: le parole del prof. Vincenzo Sorrentino, docente di scienze politiche a Roma e autore di *Aiutiamoli a casa nostra*, hanno da una parte fatto emergere i rischi a cui sta andando incontro la nostra società, dall'altra ha mostrato alcune soluzioni per invertire il trend.

«Sorrentino – racconta don Zanon – ci ha fatto capire come il concetto di solidarietà sia sempre collegato a quello di interscambiabilità: la consapevolezza che potevamo noi trovarci al posto loro. Questo fa sì che un'elemosina si trasformi in vera

solidarietà, in cui il dovere morale si fa davvero sentire». La paura verso lo straniero e le violenze delle parole sono molto più preoccupanti di quello che pensiamo: «Un segnale forte è che non si sta tanto negando l'accoglienza agli stranieri, si arriva a negare la possibilità di un soccorso in mare, che ogni cultura aveva codificato come qualcosa di sacro. L'insensibilità di fronte alla sofferenza altrui dovrebbe allarmarci: è lo stesso tipo di insensibilità che permetteva a onesti e amorevoli padri di famiglia di commettere atrocità nei campi di concentramento nazisti contro gli ebrei».

Un primo frutto di questa esperienza è la pubblicazione di un documento conclusivo: «Promuovere la cultura dell'accoglienza sarà decisivo. Tra solo trent'anni l'Africa avrà il doppio degli abitanti, mentre i cambiamenti climatici faranno fuggire 150 milioni di persone. O arriveremo preparati a questo appuntamento con la storia, o lo subiremo in modo passivo».



PAGINE A CURA DI
Andrea Canton

Esercizi spirituali Dall'8 al 10 marzo a Villa Immacolata, operatori e referenti diocesani di Caritas hanno vissuto insieme una tre giorni sul capitolo 25 del Vangelo di Matteo

Crescere? Serve la capacità di affidarsi

Il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, che contiene le parabole delle vergini sagge, dei talenti e della divisione tra pecore e capri nel giorno del Giudizio, ha guidato gli esercizi spirituali per operatori Caritas «In altre mani», svoltisi a Villa Immacolata dall'8 al 10 marzo. Tra i presenti c'era Giovanna Toffanin, della Caritas di Voltabusegana: «L'invito che ci hanno rivolto don Luca e gli altri referenti di Caritas diocesana, nel leggere il capitolo del Vangelo, era quello di astenersi dal giudizio: le opinioni degli altri, anche quando diverse dalle nostre, sono una ricchezza».

Con un testo firmato da Giovanni Grandi, i partecipanti hanno acqui-

sito un'altra lettura della parabola dei talenti: «Ci siamo soffermati a lungo sul testo del Vangelo. L'interpretazione che Giovanni Grandi ha di questa parabola è un po' diversa dal solito, ma è stata utile per capire come il moltiplicatore, la capacità di mettere a frutto i talenti non sta tanto nelle doti dei tre servi del Vangelo, ma nella loro abilità ad affidarsi anche ad altre mani».

«Altre mani» anche nella rilettura della parabola delle vergini sagge e di quelle sciocche: «La vergine che sa caricare la sua lampada con l'olio è come noi, quando sappiamo davvero viaggiare dentro noi stessi, capendo a quali altre mani affidare la nostra lampada».



E le pecore e i capri aprono una nuova visione: «Al padrone severo dei talenti qui si sostituisce il buon pastore, che riconosce il bene e il male».

Queste «altre mani» non sono necessariamente le mani dei tanti operatori Caritas. Sono anche le mani di chi chiede e di chi si affida: «È un lavoro di coscienza molto intimo quello che ci è chiesto – ammette Giovanna Toffanin – anche questo ci può aiutare nel nostro servizio di accoglienza. Siamo tornati a casa diversi, certamente arricchiti. Queste esperienze sono fondamentali per migliorare il nostro servizio e percepire la lunghezza d'onda in comune tra parrocchie diverse».

Educare alla carità

Un corso triveneto



Destinatari, obiettivi e spunti formativi

Il corso "Promuovere comunità solidali e inclusive", rivolto agli operatori delle Caritas diocesane del Triveneto, è iniziato lunedì 18 e martedì 19 febbraio e si concluderà a fine anno.

Gli incontri, cinque moduli da due giornate ciascuna alla Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani di Camposampiero, ha come obiettivi l'acquisizione di competenze nel campo dell'animazione e sviluppo di comunità, anche con una sua contestualizzazione etica, culturale e metodologica con particolare riferimento al Nordest di oggi.

Nel corso gli operatori diocesani delle Caritas avranno modo di affinare la sensibilità nel cogliere e analizzare le dinamiche che caratterizzano le interazioni tra le persone, acquisendo nel contempo, anche grazie alla condivisione delle esperienze di tutti, nuove strategie pratiche da attuare nei territori.

Non solo distribuzione di cibo, vestiario e sostegno economico. Sempre più, Caritas esercita una funzione di "educazione alla carità" nella comunità parrocchiale alla quale appartiene. Per questo, la delegazione di Caritas Triveneto ha deciso di proporre un corso ad alcuni rappresentanti per diocesi proprio sul tema dello sviluppo di comunità.

«Siamo consapevoli che gli operatori delle Caritas parrocchiali considerino il lavorare con le comunità la cosa più difficile – racconta il diacono don Lorenzo Rampon, che partecipa per Caritas diocesana con Sara Ferrari, Daniela Crivellaro, don Luca Facco – Capiscono che sia importante, anzi fondamentale, ma si rendono conto che non sempre si hanno a disposizione gli strumenti adeguati per educare le parrocchie alla testimonianza comunitaria della carità. Ci sono esperienze e sperimentazioni interessanti nelle nostre parrocchie ma non è mai stato fatto un ragionamento di tipo formativo



per acquisire gli strumenti adatti a questo tipo di attenzione».

Il soccorso arriva dalle scienze sociali, grazie ai formatori e alle formatrici della scuola di sviluppo di comunità coordinata da Ennio Ripamonti.

«L'obiettivo dello sviluppo di comunità è proprio quello di potenziare l'attitudine solidaristica di una comunità in un'ottica di partecipazione e di coesione sociale. Il

risultato che ci attendiamo – conclude Rampon – è lo sviluppo di competenze che possano aiutarci a introdurre nel nostro lavoro una maggior capacità di esercitare la prevalente funzione pedagogica nei confronti delle comunità cristiane ma anche di trasmettere le competenze acquisite alle Caritas parrocchiali, perché anch'esse possano essere più efficaci nell'animazione delle loro comunità».

Il progetto

Diseguaglianze economiche e sociali È ora di "Chiudere la forbice"

Una campagna per affrontare il problema delle crescenti diseguaglianze economiche, sociali e politiche. Si chiama "Chiudere la forbice" ed è l'obiettivo del progetto destinato a realtà ecclesiali, associazioni, movimenti, scuole, mondo della cooperazione, imprenditoria sociale e terzo settore.

«"Chiudere la forbice" – fa sapere

Caritas Italiana, una dei molti promotori dell'iniziativa – è l'obiettivo che ci vogliamo assumere come priorità per garantire a ogni donna e ogni uomo che vive su questo pianeta, di questa generazione e delle generazioni future, la possibilità di vivere una vita dignitosa e piena, libera dalla paura e dal bisogno. "Chiudere la forbice" significa

interrogarsi circa le cause della povertà, e sulle conseguenze concrete dei meccanismi attraverso cui la povertà stessa si produce e riproduce, ponendo attenzione agli ostacoli che incontrano le iniziative volte a ridurre la distanza tra chi ha troppo e chi non ha abbastanza e mantenendosi attenti alla concentrazione sproporzionata del benessere e delle opportunità».

I promotori della campagna, tra gli strumenti di animazione e di partecipazione, hanno lanciato tre concorsi per porre l'accento su temi quali il cibo per tutti, i conflitti dimenticati, le migrazioni e la crisi ambientale. Il primo concorso, dedicato ai video, è aperto a tutti, come

Decreto sicurezza

Continuano i "Percorsi di conoscenza del Decreto sicurezza", promossi da Caritas diocesana di Padova, Avvocato di strada e Associazione migranti di Padova.

Dopo le serate di mercoledì 20 marzo a San Giorgio delle Pertiche con l'avv. Elisa Carraro e di giovedì 28 marzo al Duomo di Monselice con l'avv. Maria Monica Bressan, ultimo appuntamento giovedì 4 aprile, alle 20.30, a Padova con l'avv. Lucia Carraro, nella sala polivalente Diego Valeri in via Diego Valeri.

Gli incontri sono stati studiati per fornire sia ai cittadini stranieri sia agli operatori delle Caritas, delle associazioni ma anche delle parrocchie gli strumenti per comprendere le ripercussioni che il cosiddetto "Decreto Salvini" avrà nella vita di tante persone dopo la cancellazione della possibilità di conferire permessi di soggiorno per motivi umanitari e come tutelare i diritti delle persone interessate.

il secondo, dedicato alla fotografia. Il terzo, di disegno, è invece riservato ai bambini. «Occorrono capacità di esprimere visivamente lo spirito e il tema della Campagna nel modo più efficace e comunicativo, possibilmente come frutto di un percorso di riflessione, approfondimento e confronto», si spiega nel sito della campagna. Possono partecipare singoli o gruppi parrocchiali, sportivi o classi scolastiche.

Un ulteriore modo, sulla scia della *Laudato Si'*, per «cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali» e «un approccio integrale per combattere la povertà».

Roncaglia

Rotta verso la Caritas parrocchiale

Un incontro per capire, meditare e iniziare a ragionare. E così, anche a Roncaglia si comincia a parlare di Caritas.

Lo scorso 11 marzo il consiglio pastorale della parrocchia intitolata a san Basilio ha trascorso una serata con il direttore di Caritas diocesana don Luca Facco e con il diacono don Lorenzo Rampon.

«Il nostro intento – spiega Saverio Tosato del consiglio pastorale – era chiarirci le idee su cosa significhi davvero avere una Caritas in parrocchia».

A oggi, a Ponte San Nicolò, comune di cui Roncaglia fa parte, opera con base a San Leopoldo un gruppo di Caritas interparrocchiale

che agisce nel territorio delle cinque parrocchie: «A un recente incontro proprio a San Leopoldo abbiamo capito che non esiste come figura giuridica la Caritas interparrocchiale, ma vi deve essere una presenza parrocchiale, unita semmai da reti e collaborazioni comuni – continua Tosato – mentre abbiamo compreso anche il ruolo e la *mission* del centro d'ascolto vicariale, che risponde a molte esigenze, anche aiutando a costruire progetti di sviluppo di povertà e bisogni delle persone».

La serata è stata fruttuosa e davvero chiarificatrice: «Grazie a don Luca ora sappiamo di più sulla storia di Caritas nel nostro paese e quale ruolo possa avere in una parroc-

chia, quali bisogni intercettare e quali reti di collaborazione creare». Per molti si è trattato di qualcosa di nuovo, ammette Turato: «È ancora distante dal nostro sentire come comunità. Certamente ci vorrà un percorso serio di approfondimento e di sensibilizzazione».

La riunione è stata uno stimolo per smuovere qualcosa in noi e per seminare». Che cosa, si vedrà più avanti. «Don Luca ci ha spiegato che nulla va forzato, che un progetto di Caritas si deve iniziare quando è sentito. Non si fa solo per "dovere", anche perché la Caritas, seppur stimolata dall'entusiasmo di alcuni volontari, va vissuta da tutta la comunità».



Mercatino Caritas interparrocchiale



Non solo l'entusiasmo di pochi, la Caritas viene vissuta da tutta la comunità